

# I LIBRI

## Recensioni

tudine per chi di mestiere fa la rockstar, non il contabile o l'impiegato delle poste. Davvero ci dobbiamo (ancora) stupire per le intemperanze in famiglia di James Brown, le banali frustrazioni esistenziali dei Queen, gli atteggiamenti dittatoriali verso la band di Captain Beefheart? Senza parlare dei casi in cui la scelta di una filosofia di vita fuori dagli schemi è frutto non di uno squilibrio mentale, bensì di un ragionamento lucido e razionale (Kraftwerk, Devo, forse persino David Allen), di una reazione all'ottusità del mondo (Zappa che replica al PMRC come chiunque dotato di buon senso avrebbe fatto), o di un calcolo deliberato per apparire trasgressivo oltre la norma (Madonna: il capitolo a lei dedicato è poco più di una raccolta di gossip). Poi è chiaro, ci sono i casi in cui la patologia del soggetto è acclarata: Syd Barrett che si fonde il cervello con gli acidi, Sid Vicious che sublima il suo disadattamento accollando Nancy, Sun Ra e le sue strampalate teorie saturniane, Moondog e il suo stile di vita da vichingo fuori tempo massimo. Ma non è nulla che non sia già stato descritto cento volte nella filologia del rock'n'roll, e quindi c'è poco da stupirsi. A meno che l'autore non intenda cercare il suo pubblico tra i lettori più giovani e meno smalzati: la scrittura è in effetti estremamente ammiccante e compiaciuta (fino a un uso spropositato dell'odioso aggettivo *mitico...*), per cui forse si tratta di contestualiz-

zare, e di interpretare questo saggio all'acqua di rose come un testo adatto a chi cerca nell'epopea del rock il suo lato più superficiale e l'impatto di una sovversione puramente di facciata. *Bizarre*

### ROMANZO E SAGGIO

#### Ezio Sinigaglia

Il pantarè • Terrarossa Edizioni • pag. 314 • euro 15,50

Questo romanzo di Ezio Sinigaglia, pubblicato per la prima volta nel 1985, viene adesso ripubblicato dalla lungimirante casa editrice Terrarossa che rintraccia, giustamente, in queste pagine un'idea di letteratura assolutamente contemporanea. Si tratta di un libro dalla composizione particolare, che assomiglia tanto a un lungo saggio di teoria di letteratura quanto ad un romanzo di formazione vero e proprio. Il protagonista si chiama Daniele Stern, un giovane critico che viene incaricato di redigere una storia del romanzo del Novecento per una "Enciclopedia della Donna". L'amore per la letteratura lo porta a mettere tutto se stesso in questa impresa, dimenticando così in parte i propri problemi personali: scrivendo di Kafka, Proust, Faulkner e altri, raccontando la carica rivoluzionaria del romanzo novecentesco (pagine di pura critica che sono parte indispensabile del libro), Stern inizia a prometterci di scrivere, un giorno, un suo romanzo. Con questo continuo passaggio tra acute pagine di critica

letteraria e il racconto romanzesco di Daniele Stern, Sinigaglia confeziona un oggetto curioso e prezioso che contribuisce a spostare, o meglio ha già spostato considerata la prima data di uscita, i confini del romanzo. *Matteo Moca*

### EBRAISMO

#### Guido Bartolucci

Vera religio. Marsilio Ficino e la tradizione ebraica • Paideia • pag. 160 • euro 32

Il libro di Guido Bartolucci, studioso dell'interesse cristiano per la cultura ebraica in età moderna, inaugura la prestigiosa collana "Biblioteca di cultura ebraica italiana" dello storico editore Paideia. Si tratta ovviamente di un testo dall'alto valore specialistico ma che la scrittura di Bartolucci, sempre chiara, essenziale e precisa, è in grado di aprire anche verso lettori che non sono studiosi. Marsilio Ficino è, tra i grandi della cultura italiana, uno di quelli che maggiormente scivola verso il dimenticatoio, ma questo saggio, sottolineando la sua importanza nella diffusione dell'interesse per la tradizione ebraica in ambiente cristiano ma anche ricostruendo il panorama fiorentino dell'umanesimo e del Rinascimento, contribuisce a ricollocare il filosofo e umanista italiano nel posto d'onore nella storia culturale che gli spetta, mettendo in evidenza i debiti che la cultura successiva intrattiene con lui. *Matteo Moca*

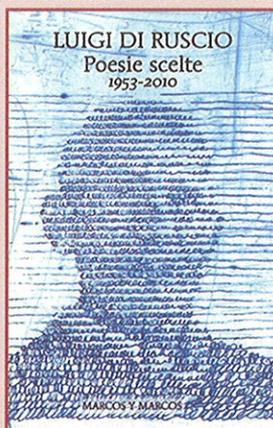


### POESIA

#### Luigi Di Ruscio

Poesie scelte 1953-2010 • Marcos y Marcos • pag. 314 • euro 20

Molto si è scritto dopo la "emersione" del lavoro di Di Ruscio allo scavallare del millennio, tentando di riportare a galla una vasta produzione dispersa e disseminata tra i meandri dell'editoria minore e marginale. Nonostante alcuni sponsor pregiati, l'approccio di Di Ruscio era troppo radicale (nonché bulimico, eccessivo in più modi contemporaneamente) per imporsi nel canone *maior* e solo nei pressi della sua morte (nel 2008) hanno cominciato a vedere la luce edizioni più lucide e meditate. Personaggio scomodo, non c'è che dire. Quinta elementare, cultura vasta e disordinata da autodidatta affamato, una vita in fabbrica e la perdurante etichetta di "poeta operaio" troppo banale per corrispondere davvero a qualcosa, specie da quando l'operaio è specie in avanzata via d'estinzione. Operaio lo fu, certo, per quarant'anni. Per di più emigrato, in una Norvegia irrisa alla stregua di "paradiso socialdemocratico". Fu comunista e certo non di quelli ortodossi. E fu poeta al di fuori da ogni convenzione stilistica diffusa o con-



divisa dalle categorie critiche. Questo volume, approntato da Massimo Gezzi, riprende l'ultima autoantologia curata in vita dall'autore, dove per "curare" va inteso un furioso lavoro di taglio, riscrittura, correzione, rimontaggio. Di "automutilazione" parla Gezzi nella sua nota. Il nerbo dei testi è quello delle tre raccolte centrali della produzione di Di Ruscio, considerate dall'autore una sorta di *liber continuum*, anche nella numerazione dei testi, ben oltre la semplice "trilogia". Si tratta di *Apprendistati* (1973), *Istruzioni per l'uso della repressione* (1980) e *L'ultima raccolta* (2002). Intorno, lacerati e riassettraggiati di un percorso che data dai primi anni '50 alla prima decina del millennio. Il lettore neofita potrà fare conoscenza con il verso ipermetro e verboso caratteristico di Di Ruscio, povero di artifici retorici e metaforici, solidamente ancorato ai verbi e alla nominazione delle cose. Un verso brutalmente disperato, che scavalca le dispute critiche tra "alto" e "basso" per offrirsi in una nudità disarmante che fonde gli estremi, gli squarci, gli improvvisi abbagli e le inevitabili zavorre in una materia inquadrescente certo difficoltosa, ma che difficilmente può lasciare indifferenti. *Fabio Donalizio*